Sir

**POLITICA**

**Conferenza sul futuro dell’Europa: Tajani (Afco) scrive a Sassoli. “Spetta al Parlamento guidare, ospitare e avanzare le proprie proposte”**

23 ottobre 2019 @ 9:16

(Strasburgo) Sarà il Parlamento europeo “a dover guidare, ospitare e quindi avanzare le proprie proposte” riguardo la Conferenza sul futuro dell’Europa, idea lanciata dalla presidente eletta della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e che vedrà coinvolte le istituzioni europee per il biennio 2020-2022. È quanto propone Antonio Tajani, presidente della Commissione affari istituzionali del Parlamento (Afco), in una lettera riservata, indirizzata al presidente David Sassoli, alla luce del confronto avvenuto in commissione. Non appena sarà eletta la nuova Commissione Ue, sarà necessario un “dibattito in plenaria a cui segua la votazione di una risoluzione che esprime la posizione del Parlamento sull’organizzazione e l’agenda della Conferenza” e che affida un “chiaro mandato” a chi il Parlamento incaricherà di guidare il processo della Conferenza. Dopo di che spetterà a una “dichiarazione interistituzionale” negoziata da Commissione e Parlamento il compito di definire “obiettivi, ambiti, idee di fondo, struttura e partecipazione” della Conferenza. La responsabilità di avviare il processo spetta alla commissione Afco, con la redazione della bozza di risoluzione da cui partirà questo cammino che dovrebbe portare a “un’Unione ancora più stretta”. Sarà ancora Afco, afferma Tajani, a dover seguire il percorso della Conferenza a tutti i livelli, tenuto conto della “natura e delle implicazioni potenzialmente molto ampie” di questa iniziativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Notizie Sir del giorno: Sinodo, decreto ricostruzione, maltempo in Piemonte, Juncker, Bolivia, Haiti, Mattarella a Cavalieri del lavoro**

22 ottobre 2019 @ 19:30

**Sinodo per l’Amazzonia: su mancanza di preti “bisogna osare”. Appello ai governi per emergenza climatica**

L’emergenza climatica al centro del briefing di oggi, relativo all’ultimo giorno in cui si sono riuniti i Circoli minori. “Le foreste scompaiono perché il mondo ricco vuole mangiare carne”. A denunciarlo è stato mons. Karel Martinus Choennie, vescovo di Paramaribo, in Suriname. Dalla regione più verde al mondo, il presule ha stigmatizzato la “vita lussuosa in Occidente”, che mette a rischio una delle zone cruciali per la sostenibilità e la sopravvivenza futura dell’intero pianeta. Per il card. Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, “l’Amazzonia somiglia moltissimo al bacino del Congo”. “Abbiamo tutti una responsabilità per la nostra casa comune, che sta bruciando, e nessuno può dire: ‘io non c’entro’. L’inazione vuol dire collaborazione al pericolo”, ha ammonito il porporato sottolineando che “anche in Congo la Chiesa fa del suo meglio, ma ha problemi per mancanza di personale. Bisogna osare”. A prendere la parola in sala stampa anche Judite da Rocha, la “paladina” brasiliana delle vittime delle dighe. Da domani i sinodali lavoreranno per il documento finale del Sinodo per l’Amazzonia.

In un’intervista al Sir, Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, spiega che “il Sinodo è la Chiesa in cammino. È un cammino faticoso. Non un’arrampicata”. Stilando un bilancio su come comunica, e come è stato recepito dai comunicatori, il Sinodo per l’Amazzonia, sottolinea come “il Sinodo ci sta dicendo che non possiamo dirci cristiani, non possiamo dirci cattolici se non ci facciamo carico del bene comune, cioè di tutti”. (clicca qui)

**Terremoto Centro Italia: mons. Pompili (Rieti) su decreto ricostruzione, “misure positive, meglio tardi che mai”**

Approvate ieri sera dal Governo una serie di misure volte a risollevare le regioni del Centro Italia (Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo) colpite dal sisma del 2016. Tra queste, la proroga per tutto l’anno prossimo, sino a fine 2020, dello stato d’emergenza e l’approvazione di ulteriori interventi urgenti per l’accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti. “Meglio tardi che mai”, ha commentato al Sir il vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili, per il quale “sono misure positive che vanno nella direzione auspicata da tempo e che danno risposte concrete”. Il vescovo di Rieti, nella cui diocesi si trovano alcuni dei centri più segnati dal sisma come Amatrice e Accumoli, tuttavia, segnala “che dopo tre anni abbondanti siamo ancora a discutere su come progettare l’eventuale ricostruzione. Questo dice anche del difficile rapporto che c’è stato tra Governo centrale e istituzioni locali. La fase dell’ascolto è stata troppo lunga”, rimarca.

**Maltempo: in Piemonte fiumi di fango, danni alle coltivazioni e allagamenti**

È di due morti e di circa un centinaio di sfollati il bilancio del maltempo che ha colpito il Nord Italia. Frane, allagamenti, danni alle coltivazioni per milioni di euro. Il Piemonte ha chiesto lo stato d’emergenza. Per ora la situazione è sotto controllo, ma si è in allerta per ulteriori piogge previste per giovedì. A Gavi, nell’alessandrino, allagamenti nel santuario Nostra Signora delle Grazie e quaranta sfollati a causa di una frana. “Questo fiume d’acqua ha portato detriti e fango”, ha raccontato al Sir suor Miriam Aquilani, una delle cinque religiose della Fraternità della Santissima Vergine Maria, che da quattro anni vivono nel santuario: “Da noi si è allagata la chiesa e i locali delle caldaie ma rispetto al resto della popolazione non è nulla. Le persone sono desolate, soprattutto quelle che hanno attività commerciali e negozi vicino al forte. Però si sono messi tutti subito all’opera”. Il vescovo di Acqui, mons. Luigi Testore, ha espresso vicinanza “a tutti coloro che sono stati colpiti da questa calamità e come diocesi cercheremo di dare il nostro contributo per aiutare le famiglie in situazioni di maggiore difficoltà”. Il vescovo è in contatto con i parroci del territorio per monitorare la situazione. “A Rossiglione ci sono state diverse persone evacuate, mentre è crollata la chiesetta dalla Misericordia vicino Campo Ligure”.

**Ue: Juncker (Commissione) agli eurodeputati, “lottate contro i nazionalismi”. Bilancio di 5 anni alla guida dell’esecutivo**

(Strasburgo) “Lottate contro i nazionalismi, stupidi e limitati”. Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione, ha concluso così il suo – probabilmente – ultimo discorso dinanzi all’Europarlamento, riunito questa settimana in plenaria a Strasburgo. Se le procedure per la nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen procederanno come stabilito, Juncker lascerà l’incarico di Bruxelles il 30 novembre. Chiamato a rendere conto dell’operato del suo Collegio per il periodo 2014-2019, ha snocciolato numeri e risultati, senza tacere gli “insuccessi” come il non aver risolto la divisione dell’isola di Cipro, il non essere riusciti a definire un trattato con la Svizzera, il non aver completato l’Unione bancaria, “tassello essenziale per l’Unione economica e monetaria”. Si è detto invece soddisfatto per aver contribuito a definire il “Pilastro dei diritti sociali”, per “assegnare una dimensione sociale all’Ue”. Poi il capitolo Africa, “alla quale serve solidarietà, non la nostra carità” e per questo l’Ue dovrebbe dar vita a un “vero partenariato con il vicino continente”. Solidarietà che “è mancata” nel capitolo migrazioni, ha aggiunto Juncker.

**Bolivia: Tribunale elettorale attribuisce vittoria a Morales al primo turno. Vescovi, “cogliamo indizi di frode”**

Il Tribunale supremo elettorale plurinazionale (Trep) boliviano ha pubblicato nel tardo pomeriggio di ieri un nuovo aggiornamento dei dati relativi alle Presidenziali di domenica scorsa, rovesciando l’iniziale esito e attribuendo al presidente socialista uscente Evo Morales la vittoria al primo turno. Secondo i dati del Trep, relativi alla quasi totalità delle sezioni, Morales ha ottenuto il 46,85% dei consensi, il suo principale contendente Carlos Mesa il 36,74%. In tal modo Morales, avendo superato il 40% e avendo distanziato Mesa di oltre dieci punti, seppure di pochissimo, eviterebbe il ballottaggio. Il responso del Trep è giunto al termine di una giornata durante la quale non erano stati comunicati aggiornamenti, mentre si diffondevano ipotesi di frode elettorale. In un comunicato emesso nella serata di ieri (ora locale), il Consiglio permanente della Conferenza episcopale boliviana (Ceb) osserva “insieme a molti cittadini, indizi di frode nei dati trasmessi, nei quali sottolineiamo la totale assenza di coincidenza con il conteggio rapido realizzato dall’impresa Vía Ciencia, insieme alla sospettosa interruzione del conteggio dei voti nella notte post elettorale e insieme anche a denunce e immagini relative a fatti che si collocano al margine del rispetto della legalità”. (clicca qui)

**Haiti: Cadorin (Caritas), “chiusi in casa, tra insicurezza e barricate. Situazione simile a guerra civile”**

“È una situazione simile alla guerra civile del 2004. Al momento c’è uno stallo, ma si prevede un peggioramento da qui a dicembre. Girano armi, si sentono spari. Le merci dei camion vengono rovesciate in mezzo alla strada per bloccare la circolazione sulle principali arterie di accesso alla città. L’insicurezza è elevatissima”. Lo ha raccontato al Sir dalla capitale Port-au-Prince Alessandro Cadorin, coordinatore dei progetti di Caritas italiana ad Haiti, dove da cinque settimane sono in corso violente proteste per chiedere le dimissioni del presidente Jovenel Moïse, al potere dal 2017, che però non ha intenzione di dimettersi. Finora sono stati contati almeno 19 morti e 200 feriti. L’Unione europea ha già evacuato il proprio personale, i cooperanti attendono indicazioni per sapere cosa fare. Intanto sono costretti a rimanere chiusi in casa. Non possono pianificare le attività, non si possono spostare per il Paese, sia per le tante gang in azione che taglieggiano gli automobilisti, sia per la scarsità di benzina. (clicca qui)

**Società: Mattarella, “patto tra le generazioni per far crescere l’Italia”. “Investire nel capitale sociale del Paese”**

“Talvolta si levano voci che tendono a creare artificiose contrapposizioni giovani/anziani, a porre in concorrenza le generazioni per quanto attiene alla distribuzione delle risorse pubbliche: è un terreno insidioso che pone in discussione la stessa coesione sociale. La prima preoccupazione di ogni famiglia è l’avvenire di figli e nipoti: ciascuna società sana è, anzitutto, preoccupata del loro avvenire. Quello che va perseguito, semmai, è un consapevole patto tra le generazioni per far crescere l’Italia e confermarla il meraviglioso Paese che abbiamo ricevuto”. Lo ha affermato questa mattina il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia di consegna delle insegne ai Cavalieri del lavoro nominati il 2 giugno scorso. “Una frattura che penalizzasse i giovani – nel lavoro, nel reddito, nella possibilità di costruirsi una famiglia e un futuro – sarebbe certamente tra le più dannose per la comunità”, ha ammonito il Capo dello Stato, secondo cui “occorre investire, quindi, con coraggio e intelligenza nel capitale sociale del Paese”. Tra i temi affrontati da Mattarella anche lo sviluppo sostenibile, la fuga all’estero dei giovani italiani, il ruolo dell’Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La decadenza (ignorata)**

**e il vuoto di idee dei partiti**

Sabino Cassese | 22 ottobre 2019

Una volta, i programmi dei partiti erano libri dei sogni, contenevano molte promesse non mantenute, ma indicavano un percorso, spesso aspirazioni, comunque il disegno di una società futura

La Lega ha mostrato i muscoli con la manifestazione di piazza a San Giovanni. Italia viva si è esibita alla Leopolda. Il M5S fa ricorso periodicamente alla piattaforma Rousseau. Il Pd sta cambiando statuto, alla ricerca di una «alternativa al partito personale». Il fronte dei partiti è in movimento. Ma che cosa sono oggi i partiti?

Sono nati con un piede nella società, l’altro nello Stato. Hanno conservato il secondo e perduto il primo, con una grave crisi di legittimazione. All’inizio della storia repubblicana, in un’Italia con quasi 13 milioni di abitanti in meno, avevano otto volte più iscritti di oggi. Dal crollo della militanza di partito deriva una forte sproporzione tra iscritti ed elettori: per fare solo un esempio, gli iscritti del M5S sono poco più dell’1 per cento dei suoi elettori. Quindi, urne piene, sezioni vuote. Proprio quando tutti i partiti si appellano al mitico popolo, il popolo si allontana dai partiti e il loro rapporto si esaurisce in qualche immagine televisiva di «adunate oceaniche».

Un altro segno della crisi dei partiti come organizzazioni sociali sta nella sostituzione delle vecchie macchine con un «uomo solo al comando». «Il leader è quello che ha i numeri», ha detto icasticamente Salvini (Corriere della sera, 21 ottobre scorso). Italia viva è il secondo partito, dopo Forza Italia, costruito dall’alto, nel quale il movimento (quando ci sarà) è al servizio di una persona. Salvini ha deciso da solo, senza consultare gli organi dei due partiti che guida, la giravolta che l’ha fatto cadere nell’agosto scorso.

Un terzo segno della decadenza della forma partito sta nella sostituzione dei programmi con gli schieramenti. Una volta, i programmi dei partiti erano libri dei sogni, contenevano molte promesse non mantenute, ma indicavano un percorso, spesso aspirazioni, comunque il disegno di una società futura. Ora il vuoto d’idee è riempito da quella che un grande studioso americano da poco scomparso definì «single issue politics», la politica fatta con singoli temi, senza una cornice. L’«offerta politica» si risolve quindi in una o due proposte, per lo più ispirate all’interpretazione che il capo dà degli interessi corporativi dell’elettorato (Francesco De Sanctis nel suo Viaggio elettorale riferisce quel che gli scriveva un suo elettore: «gli entusiasmi passano, gli interessi restano»). Per compiacere gli elettori, ora tutti i partiti propongono riduzioni delle imposte, ritenute «colpi a prodotti e posti di lavoro», «balzelli». I partiti si accusano reciprocamente di essere «il partito delle tasse». Nessuno dice, però, quali servizi vuole ridurre, quali scuole e ospedali vuole chiudere, quali diritti sociali limitare, per ridurre le tasse.

Questa inconsistenza associativa e ideale dei partiti produce molti effetti: volatilità dell’elettorato, destrutturazione organizzativa (sempre meno congressi, riunioni di sezioni, di segreterie e di altri organi collegiali: ad esempio, Anna Maria Parente, senatrice Pd, ha dichiarato al Corriere della sera, il 5 ottobre scorso, che nel suo partito «purtroppo non ci si parla»), abbassamento del livello qualitativo dei parlamentari (e conseguente esaltazione del ruolo dei capi), trasformazione del dibattito politico in un teatrino dei pupi o in una lotta tra galli.

Ma i partiti non si sono ridotti soltanto in meri seguiti elettorali. Rifiutano persino la denominazione di «partito». Solo 5 dei 49 partiti iscritti nella prima parte del «registro nazionale dei partiti politici» hanno la parola «partito» nella loro denominazione ufficiale e solo uno di quelli rappresentati in Parlamento la conserva. Si ha timore, evidentemente, di doversi qualificare con un aggettivo (partito socialista, partito liberale, partito comunista, partito socialdemocratico). Anche al loro interno, si rifugge dalla parola partito: in Italia viva, è sostituita con «casa». Per essa e per il Pd, l’organizzazione (segreteria, presidenza, direzione nazionale, e così via) è una «squadra» (il calcio insegna).

I partiti, che sarebbero lo strumento della democratizzazione dello Stato, sono, quindi, a loro volta non democratici, pur conservando, peraltro, come ho scritto all’inizio, ben saldo il loro piede nello Stato, in cui mantengono (ma solo in virtù dell’investitura quinquennale derivante dalle elezioni) tutti i poteri.

I partiti di cui ho cercato di tratteggiare la decadenza, che hanno perso il loro radicamento sociale, corrispondono ben poco al figurino costituzionale. L’articolo 49 della Costituzione comincia dai cittadini e dall’associazione: «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Le forze politiche attuali hanno conservato ben poco dell’associazione: ci si potrebbe chiedere se non abbiano ragione a rifiutare di ricorrere al lemma «partito».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’intervista**

**Bonafede: «I grandi evasori sono parassiti. Il carcere è una svolta culturale»**

**Parla il ministro della Giustizia: «Dagli alleati non temo trappole»**

di Giovanni Bianconi

Bonafede: «I grandi evasori sono parassiti. Il carcere è una svolta culturale»

«È una svolta epocale» ripete soddisfatto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede a proposito del decreto che prevede il carcere per i grandi evasori.

«Epocale» è un termine che aveva usato anche per la riforma del processo penale che dovevate approvare insieme alla Lega, e s’è visto com’è andata...

«La differenza è evidente, la Lega ha bloccato la riforma, questo governo invece fa norme coraggiose. Io rivendico che dal punto di vista anche solo culturale la norma che prevede pene da 4 a 8 anni per chi evade cifre superiori ai 100.000 euro rappresenti un grande cambiamento. La soglia minima di quattro anni fa sì che non si acceda automaticamente a misure alternative alla detenzione, anche se poi toccherà sempre ai magistrati valutare i singoli casi e decidere».

Il carcere una svolta culturale?

«Sì, perché questa riforma è uno dei tasselli della lotta all’evasione fiscale, fra i più importanti. I cittadini devono sapere che lo Stato fa pagare il dovuto a tutti, e ciò consentirà a tutti di pagare meno. I grandi evasori sono parassiti che camminano sulla testa dei cittadini onesti, un fenomeno che non può rimanere impunito. Governo e maggioranza compatti hanno dato un segnale chiarissimo e netto».

Ci sono magistrati che i Cinque Stelle hanno sempre guardato con rispetto e simpatia, come Piercamillo Davigo e Sebastiano Ardita, che ritengono la riforma sostanzialmente inutile: rischia di ingolfare i tribunali con migliaia di nuove inchieste e processi, senza risultati concreti.

«Rispetto l’opinione di tutti, ma non condivido questa preoccupazione. Si parla di una soglia minima di 100.000 euro, non di tutte le evasioni fiscali. Secondo l’Agenzia delle Entrate, coloro che evadono oltre quel limite rappresentano l’82,3 per cento delle somme evase nel totale: di fronte a questa situazione è inaccettabile che lo Stato rinunci all’azione penale. Il problema dell’ingolfamento dei tribunali ci sarebbe stato senza la soglia minima, ma così mi pare che non si ponga».

Però, replica Davigo, l’entità dell’evasione si scopre alla fine del procedimento penale, non prima, quindi va fatto comunque.

«Ripeto che non si può rinunciare a misure drastiche. E poi ho sentito dire che sarebbe più utile la confisca di fronte alla sproporzione tra redditi dichiarati e beni posseduti; vorrei ricordare che questa misura è contenuta nel decreto: applicheremo la confisca, anche qui, sopra la soglia dei 100.000 euro. È un altro modo per cercare di recuperare le somme sottratte all’erario. Come fa la norma che allarga le responsabilità anche alle società: è paradossale che paghino per tanti illeciti ma non per i più gravi reati tributari di cui si avvantaggiano».

Lei parla di maggioranza compatta, ma avete dovuto superare ostacoli e resistenze politiche, soprattutto da parte del nuovo partito di Renzi. Non teme che possano riproporsi in Parlamento durante la conversione del decreto?

«Il decreto è stato votato nei suoi contenuti dopo un’attenta interlocuzione con tutte le forze politiche che sostengono il governo. Ho fatto parlare e ho ascoltato tutti, anche i rappresentanti di Italia viva, e alla fine questo è il testo concordato. È il risultato di un lavoro di squadra, perciò non mi aspetto ripensamenti né trappole in Parlamento».

Ma le divergenze c’erano oppure no?

«In materia di giustizia penale è normale che esistano sensibilità diverse, ma poi s’è trovato il punto d’incontro. In ogni caso abbiamo fatto slittare l’entrata in vigore a dopo la conversione in legge, per evitare problemi in caso di modifiche in Parlamento».

Che dunque possono arrivare?

«Io penso di no, l’impianto è quello e resterà intatto».

E le tensioni nella maggioranza? I veti incrociati e gli aut aut di Renzi e del Pd nei vostri confronti, e viceversa? Tutto normale?

«Se devo giudicare dall’atmosfera che c’era ieri nel vertice di maggioranza e poi in Consiglio dei ministri, le confermo che questa è una maggioranza nella quale si discute e ci si confronta, ma che poi al momento di prendere decisioni anche coraggiose, come quella contenuta nel mio pacchetto, si trova un accordo e si va avanti».

Nel dualismo interno al vostro mondo, tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, lei con chi si schiera?

«Non esiste dualismo, ci sono solo momenti di maggiore o minore convergenza su singoli punti che si risolvono nel giro di 24 ore».

Mentre lei esulta per le manette ai grandi evasori gli avvocati sono in sciopero per l’abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado che entrerà in vigore a gennaio. Perché non concede un nuovo rinvio, in attesa della riforma che dovrebbe snellire i processi?

«Perché i cittadini ci chiedono di fare le riforme, non di prendere tempo o rinviarle. Ora si tratta di fare quelle necessarie per dimezzare i tempi dei processi, che la Lega ha bloccato nel precedente governo. Del resto gli effetti del blocco della prescrizione si vedranno non prima del 2024, e riguardano una minima parte dei processi».

Allora mantenere quella data è solo un’impuntatura?

«Non è un’impuntatura, è giusto non tornare indietro sulle cose fatte e impegnarsi per farne altre».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Cassazione: "Non fu Mafia capitale". Cade l'aggravante del 416 bis**

"Schiaffo" alla Procura di Roma. Riconosciuta la presenza di due associazioni distinte a carattere delinquenziale, ma non la loro "mafiosità". Esultano le difese. Appello bis per Salvatore Buzzi e Massimo Carminati e altri imputati per il ricalcolo della pena. La sindaca Raggi: "Comunque un sodalizio criminale"

di FEDERICA ANGELI e SIMONA CASALINI

ROMA - "Non fu mafia". E' arrivata in serata la sentenza della Cassazione sul procedimento Mafia Capitale. La procura generale della Suprema Corte aveva chiesto la conferma delle condanne di Appello, che riconobbero per Salvatore Buzzi, Massimo Carminati e i loro collaboratori le accuse di aggravante mafiosa ex articolo 416 bis, ma il verdetto è stato diverso. La VI sezione penale della Cassazione ha riconosciuto sì la presenza di due associazioni distinte a carattere delinquenziale, ma non la loro "mafiosità".

La sentenza della Cassazione

Per l'ex Nar Carminati e per Buzzi, presidente della cooperativa 29 giugno, nonché per altri imputati come Luca Gramazio che si erano visti contestare l'associazione di stampo mafioso, ci sarà un processo d'appello bis per il ricalcolo delle pene alla luce della declassazione del reato in associazione a delinquere semplice.

Erano 32 gli imputati giudicati dalla sesta sezione penale della Cassazione, 17 dei quali avevano condanne per reati di mafia. La pubblica accusa chiedeva la conferma per tutti, ad eccezione del benzinaio di corso Francia, Roberto Lacopo, condannato a 8 anni in appello, per il quale si è chiesto un nuovo processo.

Mondo di mezzo, Pg della Cassazione chiede di confermare le condanne d'Appello: fu mafia capitale

La sentenza di Appello dell'11 settembre 2018 aveva ribaltato il primo grado (che non aveva riconosciuto le accuse di mafia): Salvatore Buzzi e Massimo Carminati e altre 16 persone, una delle quali scomparsa di recente, erano state riconosciute colpevoli di reati di mafia anche se per alcuni erano stati diminuiti gli anni di detenzione. L'imprenditore delle coop è stato condannato a 18 anni e quattro mesi, l'ex Nar a 14 anni e mezzo, l'ammontare complessivo delle pene per i 43 imputati, otto dei quali assolti, aveva raggiunto quasi i 200 anni di carcere.

Processo Mondo di mezzo, la parola alle difese: "Non fu mafia, è il malcostume del nostro paese"

Nella requisitoria, il pg Luigi Birritteri aveva sottolineato come il gruppo dell'ex Nar e del re delle cooperative romane aveva "tutte le caratteristiche dell'associazione mafiosa e rientri perfettamente nel paradigma del 416 bis".

Carminati, Buzzi e i loro collaboratori, secondo l'accusa, si muovevano "con un nuovo sistema anche con metodi criminali solitamente non violenti nei rapporti con la pubblica amministrazione perché in quel contesto bastava corrompere". "Usavano la violenza quando era necessario e grazie alla corruzione gestivano il potere politico con fini criminali" sosteneva la pubblica accusa.

Inchiesta Mafia Capitale, dal "Mondo di mezzo" a "Entro 48 ore sei morto" le frasi delle intercettazioni

Gli ermellini di piazza Cavour non sono stati dello stesso avviso e ora esultano i legali degli imputati. Replica il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi: "Non trovo giustificate le esultanze di qualcuno visto che la Suprema Corte ha riconosciuto l'esistenza di associazioni, nei termini affermati dalla sentenza di primo grado, che aveva irrogato pene non modeste: due associazioni a delinquere che erano state capaci di infiltrare in profondità la macchina amministrativa e politica di Roma".

I legali di Massimo Carminati

"Era una storia giuridicamente un pò forzata, per annullare senza rinvio vuol dire che la Cassazione l'ha ritenuta giuridicamente insostenibile", così a caldo l'avvocato Cesare Placanica, difensore di Massimo Carminati. "È una sconfitta del metodo di fare i processi del dottor Pignatone, che per fortuna non è più a capo della Procura, perchè fare processi alle persone sulle supposizioni per quello che si ritiene che siano e non per quel che fanno non mi sembra rispetto del principio di legalità. Questa sentenza ristabilisce questo principio che si era indebolito fortemente" ha dichiarato Giosuè Naso, avvocato di Carminati nei primi due gradi di giudizio e di Riccardo Brugia in Cassazione.

L'avvocato di Salvatore Buzzi

"Con questa sentenza sicuramente la vita del mio assistito è cambiata, per lui presenteremo richiesta di scarcerazione", così il difensore di Salvatore Buzzi, l'avvocato Alessandro Diddi. "Ora è troppo difficile fare dei calcoli, ma è stato annullato il capo di imputazione sulla mafia", ha aggiunto Diddi sottolineando "la Cassazione ha riconosciuto quello che dicevamo sin dall'inizio e cioè che c'era un sistema di corruzione marcio ma non la mafia".

La Cassazione: "Non fu Mafia capitale". Cade l'aggravante del 416 bis

Virginia Raggi in aula durante la lettura della sentenza su Mafia Capitale

Le reazioni

"Se non era mafia allora cosa era? Un'associazione di volontariato?" Così Matteo Salvini ha commentato a Porta a Porta la notizia del verdetto data da Bruno Vespa. "Le sentenze si rispettano ma restano i dubbi, le perplessità. E non solo: resta una ferita profonda per Roma e per i romani. Per me la mafia, prima ancora dei profili giudiziari, è un atteggiamento", così Luigi Di Maio, leader M5s, in un tweet.

"Questa sentenza conferma comunque il sodalizio criminale. È stato scritto un capitolo molto buio della storia nostra città. Stiamo lavorando insieme ai romani per risorgere dalle macerie che ci hanno lasciato, seguendo un percorso di legalità e rispetto dei diritti. Andiamo avanti a testa alta", così la sindaca di Roma, Virginia Raggi che ha seguito l'udienza e il verdetto in aula.

"La Corte di Cassazione smentisce l'impianto della sentenza della Corte d'Appello di Roma: Buzzi e Carminati nella capitale non avevano costituito un sodalizio di stampo mafioso che aveva in pugno tanti uffici dell'amministrazione comunale capitolina. A Roma non c'era mafia. Le sentenze si rispettano. Ma le perplessità, i dubbi, le ambiguità permangono tutte" afferma in un post su Fb il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Nicola Morra.

"Noi speravamo in questo e finalmente la Cassazione riscatta il dolore di questo periodo. Ho sentito Luca e siamo molti soddisfatti. E in Appello cadranno tanti reati impropriamente contestati a mio figlio", così l'ex parlamentare missino Domenico Gramazio, padre di Luca, ex consigliere comunale e regionale del Pdl, condannato a 8 anni e 8 mesi.

Parla anche l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, che in primo grado, in uno dei filoni dello stesso procedimento penale, è stato condannato a sei anni per corruzione e finanziamento illecito: "Roma ha pagato troppo queste accuse, la Cassazione ha fatto giustizia". "Sono contenta soprattutto per mia figlia di 10 anni, è stata riconosciuta una cosa che era chiara", afferma all'Adnkronos Alessandra Garrone, compagna e collaboratrice di Salvatore Buzzi, anche lei condannata in appello nel processo Mafia Capitale.

"Hanno confermato che c'era un'associazione criminale che in qualche modo contaminava la città". Così Matteo Orfini, ex presidente ed ex commissario del Pd di Roma dopo la bufera giudiziaria nella Capitale, "non vorrei che si generasse un'autoassoluzione della città, perché la mafia a Roma c'è e la lotta alla mafia dovrebbe rimanere prioritaria per tutti".

"I giudici della Cassazione dicono che 'Mafia Capitale' non era un'associazione a delinquere di stampo mafioso, ma criminalità organizzata comune. Qual è la differenza, per un cittadino onesto? Difficile comprenderlo... ciò che è successo a Roma a causa di questi delinquenti rimane una 'montagna di merda'", così in un lungo post su facebook il grillino Vito Crimi, viceministro all'Interno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Manovra, Conte: "Non sarà stravolta in Aula". La lettera Ue all'Italia: "Chiarite su riduzione del debito"Manovra, Conte: Non sarà stravolta in Aula. La lettera Ue all'Italia: Chiarite su riduzione del debito**

La Commissione europea: "Entro domani aspettiamo chiarimenti". Chieste più informazioni su saldo strutturale e spesa. Il premier: "Su Legge di Bilancio non temo il confronto parlamentare". Moscovici: "Nessuna crisi con l'Italia"

MILANO - È arrivata come previsto la lettera inviata dalla Commissione europea all'Italia sulla Manovra. Entro domani, ossia 23 ottobre, si legge nella missiva, l'esecutivo Ue attende nuovi chiarimenti dall'Italia "per giungere ad una valutazione finale" sulla Legge di Bilancio. Da una prima valutazione però Bruxelles solleva alcune perplessità, a partire dal rischio che l'Italia non riduca il proprio debito come invece dovrebbe se rispettasse le regole europee sui conti pubblici. "Il piano dell'Italia non è conforme ai parametri di riferimento per la riduzione del debito nel 2020", si legge nella lettera firmata da Pierre Moscovici, commissario uscente agli Affari economici, e Valdis Dombrovskis, vice presidente appena riconfermato. Proprio Moscovici in mattinata ha chiarito che "nessuna crisi" è in corso con l'Italia e che la lettera non chiede alcuna modifica al nostro Paese. "Questa lettera è diversa da quella indirizzata al governo italiano l'anno scorso", ha aggiunto.

Il Documento programmatico di Bilancio, ricorda la Commissione, "prevede una modifica del saldo strutturale nel 2020 pari a un peggioramento dello 0,1% del Pil", una percentuale che "non è all'altezza dell'adeguamento strutturale raccomandato e pari allo 0,6% del Pil". "Questi elementi non sembrano essere in linea con i requisiti della politica di bilancio stabiliti dalla Commissione" conclude la lettera.

"Tenendo conto del dibattito svoltosi nella riunione dell'Eurogruppo del 9 ottobre sulla situazione economica e sulla politica di bilancio nell'area dell'euro, la Commissione europea cerca di proseguire un dialogo costruttivo con l'Italia per giungere ad una valutazione finale", scrive la Commissione nella missiva.

"Saremmo lieti di ricevere ulteriori informazioni sulla composizione precisa del saldo strutturale", scrive la Commissone chiedendo anche maggiori chiarimenti sulle modalità di spesa previste nel Documento Programmatico di Bilancio. "Queste informazioni ci aiuterebbero a capire se c'è un rischio di deviazione significativa" dal percorso di aggiustamento di bilancio che l'Italia si è prefissata di seguire.

Conte: "Da calo spread significativa riduzione del debito".

"Il confronto di ieri è stato normale, sono possibili supplementi di riflessione. Il disegno della legge di bilancio non è ancora chiuso, ma una volta operata una sintesi non si può riaprire, non può essere stravolta", ha sottolineato Giuseppe Conte. "Non temo il conflitto parlamentare", ha aggiunto a chi gli chiedeva se sulla legge di bilancio temesse il confronto in Aula.

In attesa della risposta ufficiale, il premier ha fornito già una prima rassicurazione. "C'è una lettera da Bruxelles a cui il ministro dell'Economia risponderà fornendo doverosi chiarimenti. Non siamo assolutamente preoccupati, è una normale interlocuzione con Bruxelles alla quale non ci sottrarremo", ha detto a margine dell'assemblea di Confesercenti. "Lo spread si è ridotto in questa ultima parte del 2019 e ci permetterà di risparmiare fino a 18 miliardi di euro portando a una riduzione del rapporto debito-Pil. Lavoreremo perchè la riduzione dello spread sia ancora più significativa e i mercati possano credere ancora di più in noi", ha detto.

"Risponderemo in questi giorni, nei tempi richiesti. Lettere di chiarimento sono state inviate a molti altri Paesi europei. E il tono della richiesta di chiarimento è lontano anni luce dalle letteracce dell'anno scorso che contestavano radicalmente l'impostazione della manovra gialloverde", ha detto invece il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, ai microfoni di Radio anch'io. "Noi siamo riusciti invece a costruire una manovra espansiva che aiuterà l'economia italiana a ripartire ma lo abbiamo fatto rimanendo nel quadro delle regole europee, come dimostreremo, numeri alla mano, a Bruxelles".

Eurostat: nel secondo trimestre debito/pil al 138%

Guardando al passato un incremento del debito pubblico è evidenziato anche da Eurostat, l'ufficio di statistica europeo. Nel secondo trimestre del 2019 il dato è schizzato al 138% del Pil, dal 136,6% del primo trimestre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Regno Unito, 39 cadaveri in un container**

**Erano su un automezzo proveniente dalla Bulgaria. La macabra scoperta in un sito industriale a est di Londra**

Stampa

23 ottobre 2019

LONDRA - Trentanove corpi sono stati trovati nel container di un automezzo in un sito industriale a Grays, nel sud-est dell'Inghilterra. Tra le vittime c'è anche un adolescente. L'autista, un nordirlandese di 25 anni,è stato arrestato per omicidio.

Dalle prime informazioni sembra che il camion venisse dalla Bulgaria e fosse entrato nel Regno Unito sabato scorso, dal porto di Holyhead, in Galles.

"Abbiamo avviato l'identificazione delle vittime, ma anticipo che potrebbe volerci molto tempo - ha detto il sovrintendentecapo Andrew Mariner - Abbiamo arrestato il conducente. Le indagini proseguono".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Regno Unito: trovati 39 cadaveri in un container su un camion, arrestato l’autista**

23 Ottobre 2019

Sono stati trovati 39 cadaveri in un camion in Gran Bretagna. La scoperta, ha riferito la Bbc, è stata fatta nell'Essex. L'autista è stato arrestato. Gli agenti sono stati chiamati dal servizio di ambulanza dopo la macabra scoperta al Waterglade Industrial Park di Eastern Avenue, a Grays.

Dalle prime informazioni sembra che i morti siano di 38 adulti e un adolescente.

«E’ un tragico incidente in cui un gran numero di persone ha perso la vita – ha detto il sovrintendente capo Andrew Mariner – . Le nostre indagini sono in corso per stabilire cosa è successo. Stiamo identificando le vittime. Riteniamo che il camion venga dalla Bulgaria e che sia entrato nel paese a Holyhead sabato 19 ottobre».